Anno 52.° · Numero 60

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 5 Settembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

La denuncia delle attività non è la denuncia dei danni

Il Presidente dell'Associazione fra i proprietari delle provincie invase ha diramato questa circolare che contiene opportune spiegazioni:

« Recenti comunicati Governativi hanno indotto in qualche equivoco circa la portata ed il valore della *scheda di denuncia delle attività abbandonate nella zona di invasione e di fuoco*.

E noto che essa reca al danneggiato il beneficio di una prova precostituita di un valore essenziale nel sistema probatorio dei danni, in quanto offre un elemento di comparazione riveduto e tecnicamente controllato con ciò che sarà rinvenuto all'atto del ritorno.

La scheda di denuncia delle attività abbandonate non è dunque da confondersi con l'annunciata scheda di denuncia dei danni, che anzi quest'ultima e le inerenti disposizioni legislative portano ad avvalorare gli scopi e il valore della prima.

Ma v' ha di più. La raccolta delle schede di denuncia delle attività abbandonate avvia all'unico regolare inventario di quanto è rimasto nelle mani del nemico od esposto ai pericoli del fuoco. Essa offre gli elementi statistici per la preparazione del disegno di legge per il risarcimento dei danni di guerra.

La Commissione incaricata del disegno stesso ha infatti delegato a taluno dei suoi membri il rilievo e l'elaborazione dei dati derivanti dalla raccolta delle schede, anche allo scopo di calcolare l'onere complessivo derivante allo Stato dal pagamento dei risarcimenti.

L'Ufficio ha corrisposto alle ricerche e le ragioni di riserbo sulle denuncie singole sono state pienamente osservate.

I risultati ottenuti inducono a mantenere il presunto onere dello Stato nella vera sua entità, inferiore a quella da taluni supposta. E così le nostre statistiche concorreranno a sfatare la necessità di incomoda limitazione ai risarcimenti che i danneggiati attendono in ragionevole misura.

Per quanto la raccolta sia bene avviata e presenti un rispettabilissimo numero di schede è desiderabile sia sempre più arricchita.

I risultati complessivi saranno così un elemento preparatorio importantissimo nella non breve via che il progetto di legge deve ancora percorrere.

A. REVEDIN.

Pregare, ma combattere

Scrivono i giornali:

» Il Pontefice ha nei giorni scorsi ricevuto il Patriarca di Venezia Cardinale Lafontaine il quale sta compiendo un giro per l' Italia allo scopo di visitare e soccorrere i profughi veneziani nei principali centri di aggruppamento. Il Papa ha consegnato al Patriarca una somma per soccorrere i profughi più bisognosi ed ha elargito anche 100.000 lire per sopperire alle spese di culto della Basilica di San Marco, la quale in mancanza di fondi si sarebbe dovuta chiudere. Benedetto XV ha detto che San Marco di Venezia, dove i veneziani hanno composto il riposo dell'Evangelista, non deve chiudere le porte ai fedeli mentre la città che ha difeso per tanti secoli la cristianità sta soffrendo e pregando ».

Pregando e... combattendo, avrebbe dovuto aggiungere il Papa. Combattere per salvare la città, che già fu il più valido sostegno della cristianità, dall' invasione dalle soldatesche di sua Maestà Apostolica, Carlo d'Absburgo, che invoca le benedizioni del Santo Padre per la guerra di invasione e di saccheggio delle terre e di annientamento delle popolazioni iniziata in luglio del 1914 e continuata oggi dopo quattro anni con furore bellico dalle soldatesche della prefata Apostolica Maestà.

Combattere per salvare la cristianità un'altra volta dai nuovi barbari che peggiore dei turchi, d'una volta e di adesso, lasciano il deserto dove passano con la sistematica rovina d'ogni cosa creata da Dio e costruita dai cristiani.

Combattere, pregando Dio, il quale ascolta la preghiera da dove sia, sia non solo dalle chiese, che ci aiuti a disperdere e sterminare queste due maledette razze di assassini, tedeschi e magiari, dominate dalla stessa pazzia sanguinaria — malgrado tutta la civiltà cristiana che essi hanno ancora sulle labbra, ma non ebbero mai nel cuore, — dalle quali deve difendersi l'umanità. Pregare, ma non dar tregua al nemico, finchè non si è vinto, per salvare la patria che esso vorrebbe strapparci con la violenza delle armi.

Chi sente e prega diversamente, potrà chiamarsi cristiano, ma non serve Dio permettendo per viltà o per speculazione — codardo o venduto — che la sua patria sia calpestata. Chi non combatte, muorei!

In materia di risarcimenti dei danni di guerra

Preg.mo sig. Furlani,

Leggo nel *Giornale di Udine* un comunicato della Prefettura di Firenze che par fatto apposta per trarre in inganno i profughi relativamente ai risarcimenti dei danni di guerra e mi sembra di far opera buona chiarendo la cosa.

Dice il comunicato che l'*esame* dei reclami per danni di guerra sofferti in territorio nemico *od occupato dal nemico* da regi sudditi o da italiani appartenenti nelle provincie irredente è stato deferito al Comitato pel Commercio dei sudditi nemici istituito presso il Dicastero di Industrie, Commercio e Lavoro.

Sulla vera portata di questo comunicato che è riuscito un vero indovinello anche per l'Alto Commissariato dei profughi ho voluto interrogare precisamente il *Comitato pel Commercio dei sudditi nemici*.

Ed ecco quanto mi è stato dichiarato:

Intanto non si tratta di un vero *esame* che implichi una decisione o tanto meno il risarcimento del danno, ma di una semplice raccolta di denuncie a scopo più che altro statistico o per preliminari indagini.

In secondo luogo per territorio nemico od *occupato dal nemico* si deve intendere il territorio degli stati nemici compreso le nostre terre irredente (Trentino, Friuli Orientale, Istria ecc.) e il territorio di altri stati occupato dai nostri nemici (Serbia, Belgio, Montenegro ecc.).

Quanto alle terre invase (cioè al territorio politicamente italiano prima della guerra ed ora occupato dal nemico) le denuncie dei danni, aggiunge il Comunicato, sono di competenza dell' Alto Commissariato dei profughi. E anche qui è opportuno uno schiarimento.

È vero che il decreto luogotenenziale dell'8 giugno parla di tali denuncie da raccogliersi dall'Alto Commissariato, ma aggiunge che ciò sarà fatto su appositi moduli predisposti con altro decreto luogotenenziale.

Bisogna dunque attendere che tali moduli siano approvati e abbiamo ragione di credere che si limiteranno per ora a quei danni per i quali si può, anche durante la guerra, procedere ad accertamenti o raccogliere prove. I danni veri e reali che avremo subìto nelle terre invase non li conosceremo e non li potremo denunciare, come ben si comprende, se non quando vi ritorneremo.

Le norme poi per gli accertamenti e la raccolta delle prove sono già state approvate dall'Alto Commissariato e attendono la sanzione dei Ministeri competenti che quantunque purtroppo — *more solito* — proceda *lentissimo pede* si spera non abbia a tardare molti giorni.

Saluti cordiali

Roma 30 *agosto*. — Suo avv. A. BASSO

Piccole Note

Gli alleati hanno preso due formidabili fortezze tedesche: Lens e Queant, con 10 mila prigionieri.

***

A Berlino rinnovano la disonesta commedia per le « conferenze oneste ».

***

Il contingente italiano è arrivato in Siberia.

***

La corona austriaca è scesa in Svizzera a 27 franchi.

In punta di penna

Ciò che si aspetta

Il governo non crede di dare un' *interpretazione autentica*. del suo pensiero per offrire modo alla pubblica opinione di orientarsi; la riapertura della Camera non è vicina e la « polemica » sulla politica estera o meglio sui jugo-slavi si riaccende con maggior acredine fra giornali « parecchisti » che non avrebbero mai creduto di doversi trovare un giorno per quanto lontano, come si trovano ora insieme alla più fervida stampa irredentista ed a quella interventista della prima ora contro giornali che furono alla testa dell'agitazione per la difesa nazionale ed alla guerra hanno dato tutta la loro energia.

Il *Giornale d' Italia* segnalava la minaccia d'una ripresa dell'attacco contro l'on. Sonnino e il trattato di Londra soggiungendo d'essere sicuro che anche questa volta sarà nettamente respinto.

Anche il *Corriere della Sera* è tornato sull'argomento con un largo riassunto della questione, una specie di epilogo della sua campagna; ma avrebbe dovuto, invece, essere il preludio, evitando quelle scorrerie in questo o quel territorio, di cui il pubblico non poteva comprendere il senso vero nè la portata e che lo dovevano lasciare perplesso.

Faremmo torto al pubblico se dicessimo che tale perplessità sia notevolmente diminuita. Per toglierla, per dare modo, ripetiamo, al pubblico di orientarsi, per troncare una polemica fattasi dannosa, deve venire la dichiarazione dei Ministri.

Il romanzo del piccolo Patriarca

Abbiamo due volte parlato delle gèsta del ragazzetto Patriarca Giordano di San Daniele — che ha 16 e non 11 anni — ripetendo quanto giornali e giornalisti di riconosciuta serietà raccontavano. Cose da leggenda, diceva bene un confratello fiorentino, nel racconto davvero bellissimo degli eroismi compiuti dal miracoloso impubere. Cose di fantasia, ci tocca dire oggi; il romanzo d'un giovane povero, furbo e pervertito.

La proposta mandataci, insieme a due lire, da un ignoto per aprire una sottoscrizione ci ha messo fra pelle e pelle il primo dubbio. Il fatto poi che l'ignoto venne a ritirare le due lire riconoscendo tra parecchie altre, la sua lettera, ma dichiarando che non voleva declinare il suo riverito nome (chi farà la storia del misterioso lavoro che gli anonimi fanno per i giornali?), combinato con la dichiarazione d'un rispettabile signore sandanielese che il Patriarca era un discolo, ci ha indiziato, chiaramente, la montatura. Ora ci è pervenuta la seguente dal comando d'un Corpo d'Armata che mette ai loro posti la verità e il ragazzo che fu mandato in un istituto di correzione. Eccola:

Ill.mo Sig. Direttore del « Giornale di Udine ».

Leggo nel suo giornale del 22 volgente — sotto il titolo « per il piccolo eroe » — che un ignoto donatore le manda due lire invitandola ad aprire una sottoscrizione fra i Friulani per il piccolo Patriarca « miracolo di coraggio e di resistenza nella mente e nel corpo ».

Questo sedicente piccolo eroe ha già sfruttato abbastanza la buona fede dei buoni e generosi che hanno ingenuamente creduto a l'eroismo di questo ragazzo il quale altro non è se non un furfantello mistificatore che non ha mai combattuto, che non è mai stato ferito e che presto sarà invece rinchiuso in un istituto di correzione.

È tempo quindi che si sappia la verità perchè le persone buone e generose possano dedicare ad altri, veramente meritèvoli, l'azione loro di pietà e di filantropia.

Con ossequio

Zona di guerra, 28 *agosto* 1918. — *Il ten. colonnello comandante i CC. RR. del* 30° *C. d'A.*: GIUNGI.

La "Trento-Trieste„ e il momento politico attuale

La Giunta esecutiva del Consiglio Centrale della « Trento-Trieste », convocato in Roma, ha approvato iersera il seguente ordine del giorno:

La Giunta Esecutiva del Consiglio Centrale della « Trento-Trieste », dopo aver preso notizie con compiacimento dell'opera di propgaganda svolta dalle Sezioni, dai delegati e dalle missioni all' Interno e all' Estero e dopo aver esaminato la situazione politica presente;

Riaffermando ancora una volta il diritto e dovere d'Italia di ricongiungere alla Madre Patria gli Irredenti del Trentino l'Alto Adige della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Convinta della necessità! — per il raggiungimento degli scopi nazionali ed umani della guerra dell' Intesa — della distruzione dell'Austria:

Giudicando essere prima della vittoria prematura e pericolosa ogni discussione intorno alla divisione fra alleati e fra popoli oppressi di territori oggi posseduti dal nemico;

Fa voti:

a) perche un' intesa urgente, assidua opera di propaganda all' interno e all'Estero a favore delle nostre aspirazioni e rivendicazioni nazionali ristabilendo la verità dei fatti contribuisca a formare un'opinione pubblica consapevole della nobiltà e giustizia dei nostri fini di guerra e diffonda sempre più la simpatia per la nostra causa;

b) perchè si prosegua una politica di avvicinamento a tutte le nazionalità oppresse dall'Austria che giovi al raggiungimento degli scopi comuni di guerra, dell' Intesa e risponda alla tradizione storica della nostra Nazione;

c) perchè il Patto di Londra, che già sancisce dolorose e gravi rinunzie ai nostri diritti fra cui quella particolarmente preoccupante ed amara del Porto di Fiume, permanga finchè la guerra si combatte come impegno d'onore delle Nazioni alleate e intangibile garanzia dei nostri più vitali interessi;

d perchè in ogni pubblica discussione intorno alle direttive e alle necessità della politica estera rimangano fissi questi fondamentali principi che devono soprastare ad ogni preoccupazione minore e diversa.

Per il sussidio agl'impiegati e agli ufficiali profughi

All'ordine del giorno inviato all'Alto Commissario nei riguardi del sussidio agli Impiegati ed ufficiali profughi, S. E. l'on. Girardini ha risposto alla Presidenza del Fascio Nazionale con la seguente lettera:

« *Assicuro che si sta provvedendo in conformità ai desideri espressi dal Fascio Nazionale dei profughi di guerra, alla risoluzione dell'importante problema dei sussidi agli impiegati e famiglie degli Ufficiali profughi.*

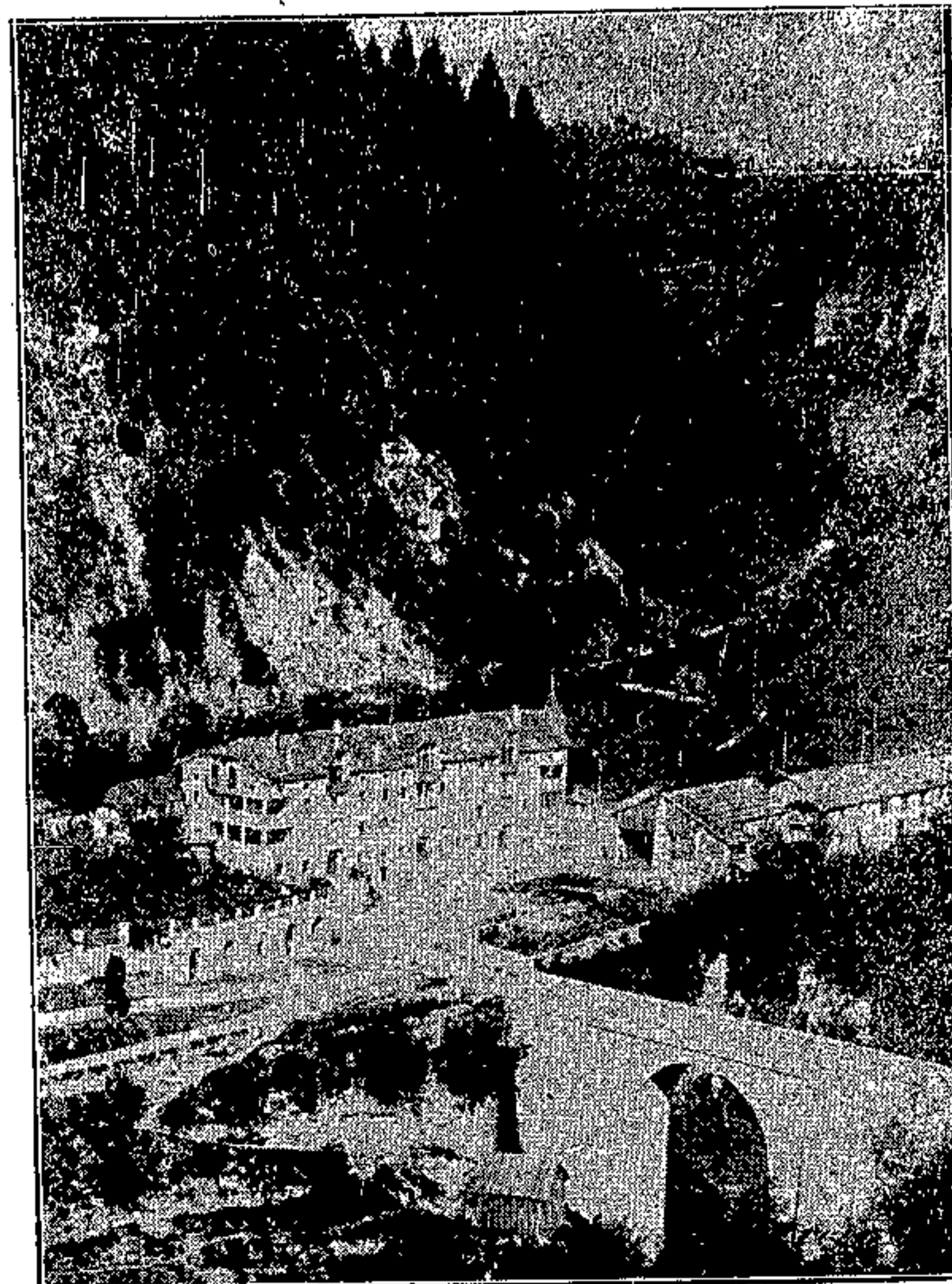
Con osservanza

L'Alto Commissario: GIUS. GIRARDINI ».

L'Alto Commissariato Profughi alla Relazione inviata dalla Presidenza del Fascio Nazionale in diversi reclami ricevuti da profughi residenti in altre città del Regno, ebbe la seguente risposta:

« *In relazione alla gradita sua le comunico che si è preso noto delle manchevolezze da Lei segnalate nell'assistenza di profughi e l'assicuro che nell'attuazione del programma organico che si propone di attuare questo Commissariato, si cercherà di ovviare senz'altro ai deplorati inconvenienti.*

Con perfetta osservanza

per l'Alto Commissario: l'Alto Commissario Aggiunto: SEGRE ».

IL PONTE DELLA SERRA tra Fonzaso e Primiero.

SOTTO LA TENDA

Il "Caso„ Chiurlo

Avvertenza: il caso personale di questo signore — più celebre per avere posato davanti un obiettivo austriaco che per tutti i suoi scritti — non può suscitare l' interesse del pubblico, nè io me ne occuperei, se la polemica, sorta fra due colleghi d'insegnamento del signore in parola, non avesse in sè i germi di una più ampia questione che io credo necessario sia finalmente affrontata.

Essa rientra nel novero di quelle cosidette questioni spinose, *dalle quali la maggior parte degli uomini — e specialmente gli uomini politici — si tengono prudentemente al largo, per un intimo timore di compromissioni — con possibili riflessi elettorali. Prudenza e timore vengono poi definiti per quel famoso* amore della concordia *che — more giolittiano — vuol conciliare il diavolo e l'acqua santa, il patriota e il bolscevico — La questione può avere una spina per Tizio e una per Caio: per la pubblica opinione essa si presenta innocua e, anzi, attraente. Occorre però — ad evitare tentativi di diversione — essere molto chiari nel distinguere*

In questo stesso angolo del giornale fu scritta tempo addietro, la parola fraterna per i « rimasti » che soffrono, credono e aspettano. Sono essi, i vecchi, gli inabili, le donne, i fanciulli e poi tutto il popolo dei campi e gli umili dei paesi; quelli, rimasti per non aver potuto, volendo, partire, questi, rimasti o per ignoranza del pericolo, o perchè la lor mente fu incapace a proporsi o a risolvere il dilemma: rimanere e patire l'onta del dominio nemico o correre tra le braccia della Patria, invocante i suoi figli come la Niobe della leggenda. Si discute, dunque, di pochi, anzi di pochissimi, appartenenti a classi medie o più elevate, i quali volontariamente *rimasero. Si dice: in loro assenza e in mancanza di prove non siano instaurati i giudizi. D'accordo, ma fin d'ora è lecito affermare che, contro quei tali, stanno delle gravi* presunzioni *ed è, anche necessario avvertire che, in questa materia sarebbe ingenuo correr dietro alle prove d' indole matematica: siamo nel regno dei sentimenti! Vediamo, dunque, con ordine.*

1°. — *Chi ha vissuto fino all'estremo i giorni dell'esodo, sa benissimo che — fatta eccezione per alcune zone montane che furono « imbottigliate » —* gli uomini validi poterono partire. *Ci sono profughi — vivi e sani — i quali provano come fu possibile lasciare paesi e città occupati dal nemico da due giorni e passare il Tagliamento — ahimè placato! — e il Piave, anche quando i ponti erano rovinati. Oggi, attraverso le linee del nemico — che nei primi giorni non si curava di trattenere i fuggiaschi — passa ogni tanto qualcuno che era rimasto.... Naturalmente, allora ed oggi, era ed è necessaria una volontà animata dalla passione.*

2°. — *Chi è rimasto, volontariamente non sentì vivi due sentimenti inconciliabili: l'odio per il nemico e l'amore per la Patria, i quali, al momento dell' invasione, dovevano accrescersi fino all'esasperazione. Un altro pensiero prevalse: il miraggio — se più o meno illusorio si vedrà al ritorno — del proprio interesse. E chi a questo pensava e del nemico non ignorava — dopo tre anni di guerra e dopo altre invasioni — i sistemi barbarici e la ferrea intolleranza, dovette, necessariamente sentirsi disposto a un atteggiamento remissivo e ossequente e alieno di scatti magnanimi, senza di che nè tutti o parte dei beni, nè la vita gli sarebbero stati salvi ma, nella migliore ipotesi, gli si sarebbero aperte le vie di Katzenau, di Linz, e di altre stazioni climatiche.*

3°. — *Che questa prudenziale condotta sia stata mantenuta da chi rimase, è dimostrato, irrefutabilmente, dal fatto che l' Austria non abbia internato elementi borghesi e, dopo quasi un anno, consenta che essi rimangano in quello che per essa* è territorio di operazioni. *Dal che è lecito presumere che durante le rapine, le vessazioni e le molteplici violenze il sig. Chiurlo e gli altri pochi si mantennero in una rara freddezza di spirito.*

4°. — *Se poi costoro, oltre al non essere stati internati, meritarono dal nemico invasore la nomina di cariche pubbliche — ironicamente dette amministrative — allora, il peso delle sommate presunzioni si fa enorme, specie se si tenga presente che non mancò chi preferì all'accettare, l'essere punito. Ma l'accettare una carica pubblica dal nemico non costituisce presunzione ma un torto inescusabile, tanto che nel « caso » Chiurlo, lo stesso difensore invoca per l'accusato il beneficio della irresponsabilità piena o semi-piena.*

Contro queste accuse, legittime e logiche nell'anima di chi è profugo, di chi partendo per odio e ribrezzo, più che per paura, sapeva bene le parole di Dante:

Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente....

le prove salvatrici appaiono ben ardue, nè si potrà rimproverare di troppo aspro giudizio chi affermi la scarsa italianità di Chiurlo e simili, nè sarà possibile istituire un degno confronto fra chi dall'avere rivestito una carica pubblica, in nome del nemico, avrà avuto, il personale vantaggio di un trattamento di favore e chi avrà sopportato i patimenti dell'esilio in Austria, per essersi opposto o avere imprecato alla violenza selvaggia, nè, vivaddio, sarà possibile dimenticare le parole di un altro rimasto, di quell'eroico sublime prete di Cleulis il quale a chi lo invitava a partire diceva sì di voler rimanere, ma aggiungeva di aver carica l'arma per l' inumano nemico e, poi, rimasto, subì il martirio!

So bene che non tutti hanno anima eroica ma è anche imprudente e stolto chi vuol far passare Chiurlo e simili per altrettanti eroici benefattori del prossimo e va ad essi quasi preparando una glorificazione pel dì del ritorno. No, egregi signori, gli eroi veri, quelli che ritorneranno dalle trincee, non permetteranno certi abusi di titolo, nè certe parodie.

Conclusione? Quei tali, di cui s' è parlato e che sono l' infinitesima eccezione a prova dell' italianità fervente di tutto un popolo, non siano lodati nè, senz'altro, per contrario eccesso, ficcati in quell'orrido nono cerchio infernale di Antenòra che racchiude i traditori della Patria. C' è una via di mezzo: non è traditore chi rimase perchè soltanto sollecito delle sue fortune; non è traditore chi ama tiepidamente o quasi gelidamente la Patria, e neppure chi non odia il nemico, come mortalmente lo odiano gli amici di questo giornale. Ma noi profughi, abbiamo il sacrosanto diritto di proclamare la nostra superiorità in tema di patriottismo e di pretendere, al ritorno, per Chiurlo e simili, un po' di quarantena morale.

IPSE.

Una famiglia di valorosi

La medaglia d'argento al Ten. Roviglio

Nell'ultimo bollettino delle ricompense al valore, al tenente Girolamo Roviglio di Pordenone, del 5° Alpini, già insignito della croce di guerra, è stata concessa la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« Inviato in pattuglia per riconoscere i varchi aperti nei reticolati nemici, si spingeva oltre i reticolati stessi, fin sulla linea delle trincee, dove cercava di smascherare postazioni di mitragliatrici gettandovi parecchie bombe a mano.

Nell'attacco successivo dava mirabile prova di valore guidando ripetute volte i suoi uomini all'assalto e mantenendosi saldo nella posizione conquistata per tutta la giornata e la notte seguente sotto l' intenso bombardamento avversario. — Monte Ortigara, 19 giugno 1917 ».

FRIULANI NELL' ARTE E NELLA STORIA a Firenze

Vorrei che si considerasse come il presente articoluccio non ha pretesa alcuna, all'infuori di quella d'una famigliare esposizione alle persone di modesta coltura miei comprovinciali che sopportano con fede e coraggio incrollabile il gravoso volontario esilio.

PITTURA. — So per causa delle minacciate incursioni aeree non fosse chiusa la Galleria degli Uffizi che è la più grande d'Italia, noi Friulani vi potremmo ammirare alcuni quadri storici tra i più belli del meraviglioso genio di Pordenone, e alcuni dei due Palma. Ora invece ci dovremo accontentare della contemplazione delle vetrate decorative di Giov. d'Udine nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana. È vero che il nostro G. Marcotti li considera quali attribuzioni; ma ciò è smentito dalle firme autografe del collaboratore di Raffaello nelle raboscature del Vaticano.

Una notizia ignota a tutti gli storici dell'arte friulana, si è che Giov. Martin da Udine affrescò la cappella della Misericordia di Firenze, affreschi che per un incendio del secolo XVIII soffrirono tanto che fu d'uopo d'una larga ritoccatura. Tuttavia si possono anche oggi ritenere per suoi da chi abbia dimestichezza del pennelleggiare largo e grave del nostro Pellegrino da Sandaniele.

ARCHITETTURA. — La basilica di San Lorenzo a cui pose mano e il Brunelleschi e il Sangallo e Michelangelo, è stata modificata nelle navate laterali da Giov. d'Udine.

Il teatro Salvini, ov' è ora la casa dei soldati, è disegno dell'architetto friulano Scala, il quale prese anche parte al concorso internazionale per la facciata di di S. M. del Fiore, nel museo della quale se ne conserva il bozzetto.

SCULTURA. — Di scultura il nostro, Friuli è stato sempre povero. A Firenze — ch' io sappia — si trovano due busti di bella modellatura del cividalese Giacomo Gabrici; e, nella villa Favard — pochi anni or sono, si ammirava una buona figura muliebre del sandanielese Minisini, l'ultimo e il più aggraziato dei canoviani.

LETTERATURA. — Alla biblioteca Marucelliana c'è l'autografo sulla lingua friulana di G. G. Liruti; altro suo scritto si trova nella biblioteca della società Colombaria. Nella biblioteca Nazionale Centrale — la più grande d'Italia e la settima del mondo, c'è un manoscritto inedito dell'udinese canevanico Ruggero Tritonio riguardante l'educazione dell'uomo di corte, opera degna d'essere pubblicata e ch' io stavo preparando per la rivista che Bindo Chiurlo ed altri ragguardevoli letterati friulani intendevano d'iniziare, un anno fà. È passato quasi inosservata tra gli studiosi di storia friulana la monografia che il conte Grottanelli pubblicò, anni or sono, su frate Geremia d'Udine e Lorenzo il Magnifico; e sì che questo frate merita d'essere conosciuto quale un vero diplomatico.

Ritengo degno d'esser qui rammentato il nostro G. Marcotti, felice cultore del romanzo storico, illustratore di Camerata, Maiano, Vincigliata, e autore della miglior guida di Firenze (scritta in francese però!).

Ricorderemo anche Prospero Antonini storico friulano sepolto nel cimitero di S. Miniato al Monte; e il teologo servita Fan di Qualso, i cui consulti giuridici pubblicò l'avv. B. Tassini. Le sue ossa riposano nell'eremo di Monte Senario.

MINISTRI DI STATO. — Veramente il solo commendevole è il conte Fabrizio di Colloredo che fu al servizio di casa Medici nel secolo CVIII. Presso di lui visse però alcun tempo il poeta friulano Ermes di Colloredo, ed il cavaliere gerosolimitano Ciro di Pers. La chiesa di Madonna della Tosse fu eretta da Fabrizio, come si può leggere tuttora sull'architrave della facciata. Egli fu sepolto nella chiesa della SS. Annunziata nella prima cappella a destra.

Il nostro A. Battistella nel suo bel lavoro *I Toscani in Friuli* dimostra che molte famiglie nobili friulane traggono dalla Toscana. È ben nota agli Udinesi l'inscrizione posta nell'atrio di casa Antonini, in Via Sacorgnano, con la quale il fondatore di tale casata testifica d'aver trovato in Udine più bontà che nella sua nativa Firenze.

Tra i Friulani viventi in Firenze è, degno di ricordo il dottor G. Mauroner buon paesista e lodato compositore di romanze da sala. Nel suo quartiere ricco d'opere artistiche e d'armi rare havvi una raccolta di quadri de' miglior tempi per l'arte, che egli donerà al museo della nativa Udine.

Due Friulani insegnano nell'Università fiorentina il corifeo dei geografi italiani O. Marinelli, e l'insigne chimico A. Angeli di Tarcento.

Il surriferito G. Marcotti da alcuni anni ha abbandonato Firenze per un suo invidiabile romitaggio tra le colline pisane.

GIUSEPPE COSTANTINI.

Commissari Prefettizi Comunali

Nel vostro giornale dalla fortunata rinnovazione del nuovo Alto Commissariato si è tratto argomento a chiedere e sperare, che d'ora innanzi fra l'Alto Commissariato e le rappresentanze comunali si stabiliscano finalmente continui e ben definiti, rapporti, la mancanza dei quali fu una delle non ultime cause del non buon funzionamento di questi ultimi.

Il Commissario Prefettizio come è ben noto deve sostituire in tutto l'Autorità Comunale ordinaria dei Comuni invasi, e quindi suo scopo precipuo deve essere il provvedere ai vari servizi amministrativi dell'Ente comune, e dato il momento attuale quasi più ancora, alla tutela dei comunisti in tutti i loro bisogni *specifici*, cioè dei quali per ordinamento amministrativo non si può ricorrere che ai comuni, e *generici*, per tutto quanto potesse occorrere ai comunisti, e specialmente con riguardo alle condizioni loro fatto dall'esilio nei rapporti con le altre Autorità Politico-Amministrative, Giudiziarie, etc.

Da ciò la necessità che il Commissario Prefettizio:

a) sia a piena conoscenza dell'Amministrazione Comunale cui è preposto non solo, ma delle persone e cose tutte del Comune.

b) si trovi il più possibile al personale contatto dei suoi amministrati e specialmente della parte povera di costoro e che richiede perciò maggiore presidio ed aiuto.

Questi criterii legali e morali insieme evidenti, di buon senso e di buon cuore, furono non poche volte, pur troppo, abbandonati nelle scelte dei comissari. Del non facile ed importante ufficio se ne è fatto un mezzo per procurare una forma poco decorosa invero per chi la riceve, non rispondente al suo scopo per chi la dà, di sussidio ai ben raccomandati e non più.

Per ciò abbiamo visto nominarsi a Commissari persone di pratica amministrativa assai discutibile, per Comuni che non sanno dove sieno, che non hanno mai veduto e non vedranno mai, nei quali non hanno interessi materiale o morali di alcun genere, dei quali non conoscono persona alcuna e da cui sempre vissero a lunga distanza chilometrica ed in una inevitabile completa ignoranza delle cose del Comune, e della popolazione alla quale dovrebbero provvedere.

Del necessario contatto personale de Commissario coi suoi amministrati non si ebbe preoccupazione alcuna. Si lasciò libertà ai Commisarii di scegliere la loro residenza — sempre in omaggio al principio che il posto era fatto per essi e non pel comune. Si ebbe ed ha il casi tipico di Roma.... A Roma non si vogliono profughi sussidiati. La capitale non deve essere aggravata da una superpopolazione povera; — in altre parole non si volle quella parte della popolazione di un Comune che avrebbe più di ogni altro il bisogno materiale e morale dell'assistenza della propria autorità Comunale. Ad onta di questo si lasciò che i Commissari risiedessero vi. Così costoro hanno il vantaggio di starsene alla capitale partecipandone alla vita materiale e morale, la prima delle quali è ben più confortevole che in altri luoghi, senza disturbi personali, dai loro amministrati, perchè lontani, rispondono se vogliono e quando vogliono, per lo più non vogliono, alle loro lettere e passano il tempo indisturbati e senza cure ed in mezzo ai ricchi. Altro caso tipico è quello di alcuni Commissarii di terreni invasi che sono rimasti nel Veneto, in prossimità alle loro terre, mentre tutta la popolazione è al di qua del Po e di molto.

E se ne potrebbero moltiplicare gli esempi. Ora l'on. Girardini uomo di alta mente e di cuore — ed i suoi collaboratori devono far cessare questi inconvenienti e dare gli Uffici a chi li esercita secondo il loro scopo e non per recare un vantaggio economico a chi li ebbe.

Ma quali i rimedi? Ci sembrano facili, basta quel coraggio che al nuovo Alto Commissario e suoi collaboratori non manca.

Basta voltarle spalle ai sollecitatori di ogni genere specialmente ai deputati che con questi mezzi vogliono legarsi ancor più gli amici o disarmare gli avversari. Quindi l'alto Commissario deve avocare per intero a sè la nomina dei Commissarii comunali e non proporre ai Comuni che coloro che vi appartengono, e magari che prima o poi abbiano fatto parte all'amministrazione Comunale; ed a parità di condizione per un senso di equità fare la nomina a favore del meno abbiente. E poi obbligare il Commissario a risiedere dove vi sia un nucleo maggiore, o grosso di profughi del Comune.

Il nuovo Alto Commissario, on. Girardini — profugo dolorante egli pure — nel suo bellissimo messaggio ai profughi ha esposto tutto un programma di intelligente amore, di cure assidue e proficue verso i suoi compagni di sventura esplichi egli anche in questo campo i suoi propositi ed avrà accresciuto le sue benemerenze ed aumentata la ben dovutagli riconoscenza.

X. X.

La nostra città in un nuovo libro di guarra

Nelle pagine del *Kobilek* l'aspro monte delle Giulie, Ardengo Soffici ci ha fatto rivivere la passione del cantore della *Sagra di Santa Gorizia*; nessun libro può far sentire la guerra, anche a coloro che vi sono vissuti, più di queste che porta un nome aspro come le sue roccie e come la lunga battaglia di cui fu teatro glorioso per i fanti italiani. Ora Ardengo Soffici ha pubblicato un altro libro di guerra: *La Giostra dei Sensi*, dal quale, col gentile permesso dell'editore togliamo, questo brano che parla della nostra carissima città:

Tranquilla città militare, cuore della guerra, il motto scritto dappertutto è qui: *Serenità*. Tra il vasto abbraccio delle Alpi e l'infinito riposo della pianura, i bianchi e rosei marmi formano come un viso di gioventù eroica. Il grigioverde si muove e fluisce nelle strade e nelle piazze lungo i palazzi e le loggie di questo peristilio della morte e della gloria, con la calma viva della roggia che s'avvia verso il mare. L'amicizia consegna i suoi baci estremi nel segreto e nel silenzio fra un sorriso e l'altro dei morituri.

L'esaltazione della vittoria, lo scoramento del sacrificio si compongono intorno alle ali d'oro dell'Angelo in cima il Castello con dignità antica e futura. Non c'è un viso che riveli l'ansia; ogni triste parola è dissipata dal rombo del cannone.

In certe mattine di gran sole, la piazza Vittorio Emanuele è come un candido giardino fiorito di bandiere; un vento fresco e puro mescola i colori e le fedi d'Europa e d'Italia: sopra un'alta colonna di marmo la Giustizia alza nel cielo turchino la sua stadera: assisa in un trono napoleonico, la Pace aspetta. L'orologio della torre getta le sue ore nell'aria, ma la Pace non le conta; aspetta che l'Ercole che le è dappresso e l'altro gigante si volgano a lei e dicano: alza il tuo simbolo.

Per intanto chi va o chi torna si riposa un tratto sui vermigli divani del caffè Dorta. Con le bibite gelate o l'«americano» si sorseggia deliziosamente la vita. Sono sì lunghi e dolci o ricchi i minuti della vita quando si è detto addio al divino mondo!

A traverso le grandi lastre di cristallo, si sorveglia il fenomeno con amore: dopo tanta strage immaginata o vista, è una bella meraviglia constatare il movimento di tanti corpi intatti.

A ogni bella donna che passa si perdona la sua incoscienza, per un sorriso che porteremo con noi.

La Lina di Vat lo sa ed il suo scintillante sorriso illumina tutta la sala.

La notte, a Udine si passeggia in un cerchio di stupore o di prodigi. È come sa il cielo fosse disceso nelle strade, nei giardini, sotto i portici dei mercati. L'oscurità della tenebra fiorisce qua e là di fiammelle elettriche color di rosa, arancione, verdi, violette, rosse, celesti pallido o giallo tenero; le lampade municipali del tranvai s'ordinano in costellazioni a gara con le stelle eterne. Un'automobile che passa con la sua lanterna d'amaranto è un bolide sperso nell'etra solitario.

Immense spade di luce brandite da punti lontani frugano diligentemente le viscere dello spazio, s'incrociano fra le nuvole che impallidiscono, scendono, tagliano l'orizzonte da sud a est, da nord a sud, da ovest a nord.

Una finestra illuminata ferisce l'occhio come una spera di sole, rivelando i rari fantasmi che si muovono nella penombra irreale.

La morte arriva sopra alla città generalmente all'aurora ed è per tutti come se fosse nell'ordine naturale delle cose. È annunziata da un colpo di cannone seguito da un urlo angoscioso di sirena e da un suono di campane a distesa. A questi segni le finestre si spalancano e s'empiono di visi, le terrazze si popolano: chi si trova in un luogo ampio ed aperto si ferma e figge lo sguardo in cielo. Ma il cielo è vuoto, o pare. Finchè un urto dell'aria, un altro un altro, o subito dopo, tre, quattro nappe bianche verso lo zenit non conducono l'occhio e l'orecchio su un punto nero che si muove e ronza. Sono i cannoni del Castello, le batterie intorno che gettano il loro «altolà!» al nemico che arriva.

L'areoplano austriaco, un aquilotto, si direbbe, o qualche ibis favolosa, gira, rotea, insidia, si schermisce, ma sempre quegli urti più fitti, più intensi; e quelle nappe più numerose, più vicine lo perseguitano. Nell'oro liquido, nel carminio della fresca mattina bianche scintille punteggiano di una più intensa luce la luce; fiori di fumo, rose candide di scoppi compongono come una leggera corona, ognora più stretta intorno a quell'uccello di strage.

A volte questa corona fa il giro dell'orizzonte e si perde lontano dietro il punto oscuro divenuto invisibile; a volte si scioglie d'un tratto perchè dai campi remoti un volo tricolore da altri uccelli s'è levato in battaglia. — Spesso un boato più profondo, luttuoso, scuote la terra e le case — ed è la morte che è scesa nella città che insanguina.

I visi alti dalle finestre delle terrazze dai luoghi aperti seguono fermi la terribile vicenda.

Nei giorni di grande battaglia, a Udine il cuore degli uomini si dilata e si fortifica. Dai santi monti, dal fiume anche più santo arrivan sin qui il fragore enorme delle artiglierie a guisa di un vento di vittoria e di possanza, un impulso enorme di amore e di fede che proietta ogni istante che passa in una luce radiosa di gloria futura. Il moto stesso della vita cittadina ne è accelerato. E come un sangue agitato da una fiera passione. Soltanto a sera sopraggiunge una lunga pausa. Nell'ardente crepuscolo l'intera città s'è raccolta in un punto e vive un'esistenza lontana.

Dalla collina d'Attila ognuno spia l'oriente, palpita nel ritmo dei misteriosi segni che arrivano di laggiù. Uno sboccio di razzi, un ticchettio di lucenti ammicchi, un'ondata di vampe e di esplosioni salienti all'orizzonte tengono le anime avvinte a sè come le parti e gli atti di una religiosa tragedia che si svolge nell'infinito dello spirito e della storia.

Da nessuna bocca esce parola o sospiro: la montagna d'uomini sta fino a notte alta silenziosa e sicura al pari dell'Ercole e dell'altro gigante, dimenticati, biancheggianti nell'azzurra solitudine della piazza.

Chi si riposa a Udine è riposo in un sereno incrocio di strade: in una stella raggiante di possibili partenze circolari. Si può dondolarsi nell'ozio, profondarsi nella fatuità dell'attimo di sosta e d'intermezzo. Ma non si può esorbitare dal fatale disegno.

Pioppi di Chiavris, ontani di Godia, betulle di Tricesimo, meditando alla vostra ombra chiara si vorrebbe dimenticare la epopea, risuscitare la nostra anima di mesi fa: impossibile; il nostro istinto ci riporta al travaglio profondo diuturno della razza.

A Udine si può amare una donna, ma si chiama Talie, e ci accorgiamo alfine che anche in lei abbiamo amato il nome grande della Patria.

ARDENGO SOFFICI.

AL COLLEGIO DEGLI INGEGNERI DEL FRIULI
Una nobile lettera dell'on. Girardini

La presidenza del Collegio degli Ingegneri del Friuli (ing. G. B. Cantarutti presidente, ing. L. Zanetti segretario) interprete del pensiero dei colleghi, indirizzò a S. Ecc. l'on. Girardini una lettera di viva soddisfazione per la Sua nomina a supremo regolatore delle condizioni dei profughi.

L'Alto Commissario rivolse nobili parole di risposta agli ingegneri, accennando al fermo proponimento di mitigare, se non sarà possibile eliminare del tutto, tante immeritate sofferenze».

«E ad aiutarmi nel grave compito — così S. Ecc. Girardini chiude la nobile lettera — mi sarà utile, od è da me e dai miei egregi collaboratori desiderata, l'opera volonterosa di tutti gli uomini di cuore e l'autorevole consiglio dei distinti professionisti, come quelli che profondamente conoscono i bisogni delle popolazioni esigliate e le caratteristiche delle terre invase dal nemico.

«I voti comuni e la forza dei nostri ammirevoli soldati affrettino l'ora del nostro ritorno onde, con l'animo ritemprato dalla immancabile vittoria, possiamo ridarci al lavoro di ricostruzione, cancellando le tracce profanatrici della barbarie che per poco riapparve, più che mai feroce, sulla Patria nostra».

MOTOARATRICI E PATRIMONIO ZOOTECNICO
"Che cosa chiedono gli agricoltori profughi,,

è il titolo di un articolo della *Nazione* che il *Giornale di Udine* riporta nel N. 46 del 18 Luglio u. s. L'articolista in esso si preoccupa a ragione del come sarà possibile riprendere a guerra finita, senza indugi dannosi, la lavorazione delle nostre terre Friulane, e del concetto che dovrà informare l'azione direttiva per la ricostituzione del nostro Patrimonio Zootecnico. Lavorazione delle terre e ricostituzione o, meglio ricostruzione del Patrimonio Zootecnico sono due problemi che si fondono l'uno nell'altro, che non possono essere trattati separatamente ma che hanno diversa importanza nel problema agricolo generale.

Se l'importazione del bestiame per il lavoro delle terre può sembrare a tutta prima la più direttamente feconda di provvidi risultati economici, sarebbe errore ben grave il trascurare od anche solo limitare per essa quella dei bovini d'allievo; invero se la prima favorisce la ripresa dell'attività agricola, la seconda è destinata a formare quel nucleo che darà carattere alla produzione bovina dell'avvenire e come tale essa ha diritto d'esser oggetto delle maggiori cure.

Nell'importazione del bestiame da lavoro, come accenna l'egregio articolista della *Nazione*, bisognerà di necessità abbandonare ogni pretesa di scelta delle razze; ciò equivale a dire in altre parole che si dovrà introdurre nel Friuli una quantità di bestiame scadente con grave ostacolo al rinascimento zootecnico e dal quale per parecchi anni non ci si potrà liberare; le conseguenze ognuno le può immaginare.

Ebbene io credo che si possa limitare in modo notevole tale importazione ed assumere come principio per un'opera razionale a Pro del nostro Patrimonio Zootecnico, l'importazione minima di bovini da lavoro, massima di bovini d'allievo, e ciò pur permettendo la coltivazione totale delle terre.

Nell'articolo su citato della *Nazione*, tra i vari provvedimenti che, secondo lo scrittore, reclamano gli agricoltori profughi, — tutti destinati a trascinarsi malamente nel tempo che seguirà la pace — trovano speciale importanza, per la lavorazione delle terre, l'incetta dei bovini per opera dello stato nell'interno del paese, la distruzione di quadrupedi dell'esercito, lo scioglimento de parchi buoi; non si accenna alla macchine agricole, trattrici o motoaratrici, non si accenna a questo moderno e potente ausilio dell'agricoltura che non deve essere trascurato nel problema in questione.

Sono appunto queste macchine che in numero non grande possono permettere di sostituire l'importazione, e quindi l'acquisto da parte di privati e dello Stato, di un numero considerevole di bovini adulti con un numero notevolmente maggiore di bovini giovani d'allievo.

Chi non vede in tale importanza così aumentata e nella sana riproduzione che ne seguirebbe la certezza che nel volger di pochi anni il Friuli si troverà di nuovo al suo posto anche rispetto all'importante esportazione di bovini che esso faceva verso l'interno prima e durante la guerra? Non solo questo sarà il vantaggio dell'adozione delle trattrici agricole: la conseguente minore richiesta di bovini adulti avrebbe, nel subito dopoguerra, salutare effetto sui prezzi di questi nel mercato nazionale, già ora altissimi ed in continuo aumento, ed il provvedimento, studiato e concretato sin d'ora anche e specialmente per quanto riguarda le macchine, trovando attuazione nell'iniziativa Statale, sarebbe tale da infondere nei cuori veneti la fiducia che il Governo nulla trascura per rendere meno problematica e più pronta con la ricostruzione zootecnica, la ricostituzione agricola ed economica del loro paese.

La probabile obbiezione che si farà a questa tesi sarà che, per l'eccessivo frazionamento della proprietà terriera, l'uso delle moto aratrici è poco conveniente.

Sono d'accordo che per questo le moto-aratrici non sostituiranno, almeno come sono attualmente, i mezzi di lavoro seguiti sino ad oggi; ma si tratta, quello cui accenno, di un provvedimento provvisorio, straordinario, tendente agli scopi sopra esposti e provvedimento di iniziativa Statale perchè non potrebbe essere altrimenti dato il carattere di speciale immanenza che esso presenta.

Queste moto-aratrici, fornite dal Governo e date in esercizio agli Enti agricoli i quali provvederebbero alle singole concessioni, non rimarrebbero dunque a lungo nel Friuli; raggiunti gli scopi solo una parte resterebbe sul luogo, anche per l'uso che se ne può fare per il traino di altre macchine agricole da lavoro e per azionare le trebbiatrici, mentre l'altra parte, che sarà anche la maggiore, verrebbe dal Governo ritirata man mano e distribuita in tutto l'interno a mezzo di altri Enti agricoli e nelle zone dove maggiormente se ne presentasse la necessità.

In definitiva la spesa che il Governo incontra troverebbe compenso in vari modi ma non dubbi, ed in tutto questo non si riconoscerebbe in fondo che una valida azione governativa a pro dell'agricoltura nazionale e dei suoi mezzi meccanici destinati ad un sicuro avvenire.

Mi dà occasione di scrivere anche un recente avvenimento che non può non destare interesse in tutto il mondo agricolo. Pochi giorni sono a Torino ed in questi che scrivo a Piacenza si stanno eseguendo gli esperimenti di una nuova trattrice agricola costruita dalla casa Fiat.

L'avvenimento non si leverebbe a grande importanza se i risultati ottenuti a Torino in presenza di personalità tecniche, di alte personalità ministeriali e di conduttori di importanti aziende agricole, non fossero riuscite superiori ad ogni aspettativa e tali da considerare il moderno problema dell'aratura meccanica risolto in modo veramente pratico e soddisfacente.

Secondo tali esperienze la potenza considerevole di questa macchina arriva a sostituire otto o dieci coppie di buoi e la superficie lavorata varia da ettari 1,4 nei terreni più duri e ettari 5 ed anche 6 al giorno in quelli più facili da lavorare.

Riporto questi dati da un opuscolo della Casa Fiat a completare la tesi esposta; altri raccoglieranno questa mia idea, se la troveranno fondata, e la studieranno.

Io penso intanto che sostituire i bovini da lavoro con queste macchine Fiat o con altre nazionali, curare così il futuro patrimonio zootecnico Friulano come lo sviluppo della nazione; od altrimenti preparare a priori un programma di rapido e sano rinnovamento agricolo dei paesi invasi, è dovere che incombe a molti ed utile alla nazione; e mi preoccupa la mancanza di provvedimenti, chè le macchine oggi non ci sono e tutto si attende dai bovini, che le requisizioni e gli scioglimenti dei parchi buoi sono provvedimenti inadeguati al bisogno, che tutto insomma è sinora fondato su basi incerte e sconosciute che all'ultimo momento, e quando maggiore sarà il bisogno, potranno franare.

Io vorrei invece che sin d'ora ogni Comune invaso, ogni zona agricola costituita in unità, conoscesse i mezzi di cui potrà disporre al momento dell'azione, e da chi e dove prenderli.

Questa e solo questa condizione, portando un raggio di luce sul vasto confusionismo che domina tutto e tutti, permetterebbe di preparare sin d'ora le singole energie, mortificate e disperse in tutta Italia, per il giorno in cui tanti cuori esultanti risponderanno col nome confuso di «Patria! Patria mia!» alla chiamata della loro terra: amore e vita!

ANGELO ZANETTINI.

Un bel battaglione alpino

È un battaglione di profughi e aspetta l'attesa è fiduciosa e paziente. I suoi alpini piansero nell'ora della sventura, quando il nemico invase la loro terra e le case, il forte e laborioso Friuli.

Piansero, è vero, ma non si piegarono. Sopportarono da bravi il peso della sciagura e discendendo fronteggiarono l'invasore e si fermarono in Grappa.

Il battaglione friulano non poteva mancare all'eroico convegno sul monte più sacro della Patria; vi giunse affranto, spossato ma sempre fiero, ma sempre forte, reso ancora più bello dal proprio intimo dovere.

* * *

Da noi poco si conosce e si sa del soldato alpino, lo vediamo attraverso una misteriosa leggenda, non nella luce della storia per questo troppo poco ci si pensa o del tutto si dimentica.

Eppure com'è superba la guerra che egli da, com'è dura la sua vita, com'è tenace la sua opera e com'è glorioso il libro delle sue lotte! L'ha scritto con sangue e vittoria su tutte le asprezze delle nostre Alpi, balzando di roccia in roccia, valicando ghiacciai, vincendo l'eterno inverno di altezze favolose dove parrebbe che l'uomo non dovesse resistere a lungo snidando su picchi eccelsi il nemico, saldo contro l'impeto dei suoi attacchi, contro la bufera degli elementi, piantando in alto, più in alto e più in là il tricolore.

Nel libro che certamente qualcuno si sentirà capace o degno di scrivere in un giorno avvenire illustrando le gesta alpine, certo uno dei più imponenti capitoli sarà quello del Battaglione «Cividale».

Dall'ottobre del 1916 a quello del 1917, il battaglione sosta sulle posizioni di *Busa Alta*, vigile — vedetta sicura — sulla Val di Fiemme e intanto spacca, fora la montagna e rende imprendibile la sistemazione difensiva: paziente lavorio dell'uomo contro la roccia forte di secoli, ma gli alpini «friulani» — minatori provetti — trionfano. Epoca proficua questa che la guerra non si fa solo con l'armi: armi potenti sono pure la mazza e il piccone; non solo urgono barriere di petti saldi come l'acciaio, volontà superiore, non solo urge superare sè stessi ma opporre opere ad opere, trincee a trincee, caverne a caverne, enormi fatiche che nessuna immagine, glorie silenziose che nel turbine della guerra, nell'alternarsi delle vicende sembrano minime, ma che invece nella battaglia hanno stroardinaria importanza.

31 ottobre 1917, da questo giorno incomincia la passione del «Cividale». Scesero da Busa Alta singhiozzando il pianto che non ha lagrime i superstiti friulani: i nuovi s'immedesimarono del dolore compagni e tutti parvero sentirsi figli della stessa terra invasa.

Piansero ma non piegarono; gli alpini del «Cividale» si ritirarono guardando il sopraggiungere del nemico, si ritirarono fucilando e mitragliando mentre giungeva loro la eco disperata del pianto delle madri, dei figli, di tutta la Patria.

«Grappa, Grappa tu sei la patria nostra!»

E nei giorni del novembre e del dicembre il battaglione si batte e non cede, il dolore lo centuplica di forza, l'angoscia di audacia.

Questo battaglione vive e vive ancora. Vive per vincere ancora vive ed ha fede, lotta ed ha speranza vive per ritornare laggiù dove è nato. Dal *Popolo d' Italia*.

CRONACA

A Bologna il *Giornale di Udine* si vende all'Edicola Fratelli Cattaneo.

I gagliardetti da combattimento alle brigate Udine e Friuli

Si è costituito a Firenze un Comitato promotore di donne friulane per offrire ai valorosi reggimenti delle Brigate Friuli e Udine i gagliardetti da combattimento. Il Comitato fa caldo appello ai profughi udinesi e friulani sparsi in tutta Italia affinchè vogliano nelle singole località formare Comitati di Signore che portino il loro contributo a questa doverosa attestazione di gratitudine alle due gloriose Brigate. — Non l'entità ma il numero dei contributi aggiungerà significato a questa manifestazione.

I Comitati che sorgeranno potranno mettersi in diretta comunicazione col Comitato promotore che fa capo alle sedi provvisorie in Firenze — della Provincia (Via dei Bardi 20) e del Comune di Udine (Via dei Rustici 7).

L'on. Ciriani decorato con medaglia d'argento

Da privata notizia si è appreso che il rappresentante alla Camera del Collegio di Spilimbergo-Maniago, on. Marco Ciriani, è stato premiato con medaglia d'argento, quale capitano degli alpini, per il suo passato in trincea e per il suo valoroso contegno nel 6 Giugno u. s. in Valposina.

Un gruppo di amici e suoi ammiratori, profughi in Firenze, gli hanno subito spedito il seguente telegramma:

«*Deputato Ciriani — Roma.*

«Orgogliosi notizia che meriti civili nostro forte campione si accompagnino fulgidi meriti militari, inviamo vivissime congratulazioni.

Rag. BATTUSSI, Prof. CRICCHIUTTI, Prof. DEL PIERO, Not. FABRICI, Avv. MARCHI Not. MAZZOLENI, Avv. PERISSUTTI, Segretario ROSSINI, Avv. ZATTI».

Obblighi di leva dei profughi della classe 1900 già cancellati dalle liste di leva di terra, perchè in possesso dei requisiti per concorrere alla leva di mare.

I giovani della classe 1900, che vennero cancellati dalle liste della leva di terra, perchè in possesso dei requisiti per concorrere alla leva di mare, giusta il Decreto luog. 14 luglio 1918 N. 1107 vengono reinscritti nelle liste di terra dei rispettivi comuni di appartenenza, e devono entro il 15 settembre corr. adempiere ai propri obblighi presentandosi per la visita ad arruolamento davanti i Consigli di leva giurisdizionali dei Comuni di loro attuale dimora, ove la visita ed arruolamento verranno eseguiti per delegazione dei Consigli di Leva della Provincia di Udine.

Si raccomanda ai giovani profughi che si trovano in tali condizioni di adempiere con tutta urgenza ai loro obblighi, poichè la dichiarazione di non aver ricevuto il precetto, non scuserebbe la loro renitenza, nè li sottrarrebbe dalle pene comminate dalla legge per tale reato.

Per la visita dei giovani obbligati al soddisfacimento degli obblighi di cui il citato Decreto i Consigli di leva della Provincia di Udine si riuniranno in Firenze, Via S. Nicolò 91, il giorno 13 Settembre 1918 alle ore 9.

Il Comitato dell'Istruzione dei friulani e veneti

Ieri si riunì al Teatro Salvini il Comitato nelle persone dei signori cav. prof. Musoni, presidente; Cantarutti ing. cav. Giov. Batt., vice presidente; prof. Del Piero, segretario; Avv. Zatti, A. Cremese, dott. Sartori, membri.

Il prof. Musoni riferì al presidente del Comitato Friulano prof. cav. Olinto Marinelli sul lavoro assolto dal Comitato nel breve periodo di assenza nei rapporti coll'Alto Commissario on. Girardini, onor. Gino di Caporiacco Alto Commissario aggiunto ed altre personalità per la Scuola di Santa Maria Novella, per la Scuola di ripetizione, per la Scuola d'Arte e Mestieri e per altre iniziative del Comitato.

Il pres. del Comitato Friulano elogiò l'opera fattiva del cav. Musoni e di tutti i membri e li incoraggia per il proseguimento.

Indi vennero esaminate alcune domande di aspiranti ad Istituti e Scuole di Firenze ed altre località.

La disdetta a 500 profughi della Società Edificatrice

La Società edificatrice Toscana proprietaria delle case operaie ha lo statuto che vieta ai suoi affittuari di subaffittare.

Però all'epoca della venuta dei profughi a Firenze, la Società permise (a voce) ai suoi affittuari di subaffittare.

Gli affittuari della Società che hanno capi famiglia od i figli sotto le armi, quindi qualche stanza vacante, subaffittarono ai profughi, ricavando qualche risorsa.

Al primo di agosto u. s. la Società con circolare intimò ai suoi affittuari di licenziare per fine ottobre tutti i profughi in caso diverso avrebbero avuto essi, pure la disdetta.

Al 27 agosto u. s. molti affittuari della Società si recarono per pagare l'affitto, ma questa rifiutò di ricevere l'affitto se non mostravano la ricevuta di aver dato la disdetta ai profughi.

Naturalmente tutti gli affittuari dovettero licenziare i profughi.

E così per la fine d'ottobre alcune centinaia (si calcola siano 500) di profughi si troveranno sulla strada di nuovo. Anche perchè il decreto Luzzatti non parla di subaffitti.

Come potranno questi profughi trovare delle camere ammobiliate per collocarsi? Si può immaginare il loro stato d'animo.

Vogliamo sperare che il Patronato generale dei profughi di guerra di Firenze che si è reso tanto benemerito, sotto la intelligente e patriottica presidenza dell'illustrissimo sindaco, comm. Serragli, prenderà in tempo a cuore la questione che è abbastanza grave e con l'appoggio dell'alto Commissario, che non può mancare, saprà risolvere in favore di tante piccole famiglie, che sono qui utilmente occupate e non devono venire gettate sulla strada, non si sa ancora per quale necessità della grande Società Edificatrice.

Società Operaia di Pasian Schiav.

Il cav. Erasmo Manganotti Presidente della Società Operaia di Pasian Schiavonesco (Udine) avverte i soci che egli tiene presso di sè il libretto Cassa sociale e le Cartelle di Credito.

Cav. E MANGANOTTI — *Pres. Società di Pasian Schiavonesco, Via* Fabro, 6 p. 1, Torino

Soldati delle terre invase che si fanno onore

Al soldato Da Tos Nicolò appartenente ad un Reggimento di Fanteria nato a S. Vito al Tagliamento (Udine), già decorato con medaglia al valor militare nelle gloriose azioni del maggio 1917, in questi giorni con ordine n. 37 del 12° Corpo d'Armata li fu concessa la Croce al Merito di Guerra.

Sponsali

L'altro ieri nella chiesa di S. Felice la gentil signorina Maria Carlotta Filippatti profuga di Fossalta di Piave giurava fede di sposa al maestro Giuseppe Scrimali emerito insegnante presso la Casa di Rieducazione pro Mutilati Veneti a villa Rusciano.

Furono testimoni il prof. Giuseppe Scarpellon, il cav. Pietro Cropax, Domenico Varagnolo e il Padre Stanislao Lucchesi.

La festa dei due cuori che suggellò un patto d'amore venne accompagnata dai voti e dagli auguri di tutti gli amici.

Posti nei Convitti Nazionali

Il chiarissimo provveditore agli studi di Udine ci comunica:

I posti di studio gratuiti e semi gratuiti, vacanti nei Convitti Nazionali e negli Istituti pubblici femminili di educazione, dipendenti dal Ministero della P. Istruzione, saranno conferiti al principio dell'anno scolastico 1918-919.

Gli aspiranti dovranno far pervenire direttamente al Ministero, non più tardi del 28 settembre 1918, la domanda, in carta legale da L. 2, coi documenti e con le modalità indicate nella *Gazzetta Ufficiale* di sabato 31 agosto N. 206.

Il conferimento è fatto dal Ministero stesso, sentita una apposita Commissione.

Il Commissario Prefettizio aggiunto del Comune di Portogruaro

Veniamo informati che per deliberazione ratificata dal R. Prefetto di Venezia con suo atto del 10 Agosto 1918 N. 7627, l'egregio conte Armando Berlinghieri, venne chiamato all'incarico di Commissario Prefettizio Aggiunto del Comune di Portogruaro con sede a Firenze Lungarno Acciaioli N. 10.

Al fervente antico patriotta le nostre felicitazioni.

Generosa offerta ai mutilati veneti

Il sig. Armando Vianello, di Venezia, ha fatto dono di una completa officina per la fabbricazione degli apparecchi da protesi, al Comitato di Venezia pro-mutilati; che attualmente ha la sua sede provvisoria nella Villa di Rusciano.

Il dono cospicuo (si tratta di un valore complessivo di oltre 40 mila lire) viene ad allargare ed a completare le sezioni di lavoro, al quale i nostri mutilati si dedicano amorevolmente.

Il Commissario di Maniago e il Comune di Erto Casso

Il Commissario Prefettizio del Mandamento di Maniago rende noto che il Comune di Erto-Casso appartiene al nucleo di Comuni da esso amministrati, e che pertanto ogni richiesta, o altra pratica riflettente a persone pertinenti al Comune suddetto, dovrà essere unicamente indirizzata al Commissario Prefettizio dei Comuni del Mandamento di Maniago in Via S. Niccolò N. 89 a Firenze.

Il lutto d'una famiglia

La famiglia Bortolotti di Tricesimo è stata colpita da una sciagura. È morto, per morbo contratto nel servizio militare, il sottotenente rag. Silvio Bortolotti, giovane intelligente, forte, della buona razza italiana, amatissimo dalla famiglia, simpatico e caro a tutti. Al padre cav. Eugenio, alle sorelle ai parenti tutti le nostre più vive condoglianze.

Saluti dal fronte

Zona di guerra, 1-9-1918.

I soldati Pontoni Giovanni di Pozzo Codroipo, cap. Tauro Antonio di S. Vito al Tagliamento e Polo Lino dell'armata del Grappa, inviano saluti ed auguri di presto ritornare alle nostre terre, ai parenti amici e conoscenti.

Piccolo fiore reciso!

Il Segretario-Capo del Commissariato di Udine — dottor Antonio Gardi — ha sofferto in questi giorni lo strazio di perdere la sua piccola ADA, il fiore della sua casa, il sorriso del suo esilio! Con unanime, affettuoso compianto, gli amici e i colleghi gli si strinsero fraternamente vicini, per dividerne e lenirne il dolore e la breve, candida bara — tutta coperta di fiori — fu accompagnata alla semplice chiesetta vicina — con tenerezza e rimpianto dai Commissari Prefettizi pel Comune di Udine, dagli Impiegati del Commissariato in corpore, da parenti ed amici.

Al dottor Gardi, alla sua buona, desolata signora, alla famiglia tutta le nostre condoglianze più vive, la nostra compartecipazione più sincera al dolore, e l'augurio che il piccolo angelo perduto sia propiziatore di prossimi giorni sereni per i suoi cari e per noi tutti, che soffriamo nell'attesa.

I profughi non lavorano?

L'industria d'una Ditta udinese

Lontani dalla loro terra, dove tutto hanno dovuto abbandonare, due nostri concittadini, i signori Biagio Pecile ed Ermanno Schoenfeld, ognor più fidenti nel non lontano ritorno alla loro città natale, hanno tuttavia avuto la costanza ed il coraggio di continuare qui in Firenze l'opera loro.

Anzi per essere esatti, essi hanno fatto qualche cosa di più, animati dal desiderio di essere utili alla Patria e di concorrere a strappare alla Germania il primato; e diremo quasi meglio l'esclusiva di una industria di grande necessità, hanno diretto le loro più sollecite cure alla produzione degli articoli di cancelleria, sia per uffici, che scolastici.

Alla riuscitissima mostra Campionaria, qui con tanto plauso inaugurata, unica Ditta dei Paesi invasi, essa presenta i primi felici resultati.

La cosa non è senza significato. Se da un lato essa attesta la fermezza di volontà e l'attività di questi industriali, che immergendosi nel lavoro, hanno cercato di vincere gli ostacoli della loro situazione economica, lenendo così le amarezze dell'esilio, mostra dall'altro lato la fede nella futura indipendenza industriale d'Italia.

Ed è questo che tutti dovrebbero intuire: se ogni buon cittadino con l'opera, con l'appoggio, la considerazione, la fiducia nei prodotti nazionali, sentisse il sacrosanto obbligo di contribuirvi, quale trionfo, quale vittoria; la più grande dopo quella che con il valore eroico ci daranno i nostri prodi soldati.

Nelle ultime ore di sabato 31 Agosto decesso moriva in Firenze la bambina

ADA GARDI

DI MESI 15.

I genitori dott. Antonio Gardi — Segretario Capo del Comune di Udine — e Teresa Gerometti, i fratellini Ciro, Manlio, Gianni, Lina Maria e la zia Alice Gerometti, nel dare angosciati il tristissimo annunzio, ringraziano tutti coloro che in qualsiasi modo hanno partecipato al loro dolore.

Udine-Firenze, 4 *settembre* 1918.

Nella serenità dell'animo sempre profondamente buono, per ferissimo morbo contratto durante la guerra al servizio e in difesa dell'Italia, si è spento oggi a soli 25 anni, in Prasomaso (Sondrio) il sottotenente

Rag. SERGIO BORTOLOTTI

del *** Reggimento Fanteria da Tricesimo (Udine).

Il padre Eugenio, le sorelle Emma col marito Capitano Medico Menghetti Silvano, Bice e i parenti tutti con angoscia inconsolabile, danno straziati, il tristissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Scarlino (*Grosseto*), 31 *Agosto* 1918.

Le famiglie Petrucco e Podrecca di Cividale, anche a nome dei congiunti, partecipano la morte di

Giuseppina Petrucco-Podrecca

avvenuta in Viareggio il 29 agosto 1918.

La presente serve di partecipazione diretta.

Viareggio-Cividale, 30 agosto 1918.

COTONIFICIO UDINESE

Società Anonima, Capitale L. 2.000.000 interamente versato. Sede provvisoria in Antignano (Livorno).

Assemblea Generale degli Azionisti

I Signori Azionisti sono invitati all'Assemblea Generale Ordinaria, che avrà luogo in Firenze, Via de' Rustici N. 7, il giorno di Domenica 22 Settembre 1918 alle ore 14 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;

2° Approvazione della Situazione al 31 dicembre 1917.

3° Nomina di tre Consiglieri d'Amministrazione, di tre Sindaci effettivi e due supplenti e loro emolumento pel 1918.

Per intervenire all'adunanza occorre depositare le Azioni, non più tardi del 17 Settembre p. v. presso la Sede della Banca Commerciale Italiana di Firenze o di Livorno, o presso la Banca di Udine, con Sede Provvisoria in Roma, Via Condotti N. 85.

Antignano di Livorno 11 *agosto* 1918.

Il Presidente: f.to GREGORIO BRAIDA. — *Il Direttore*: f.to G. MARAINI.

Scadono di carica:

I consiglieri signori: Braida cav. Gregorio, Celotti dott. cav. Fabio, Volpe comm. G. Batta.

I Sindaci effettivi:

Miotti rag. cav. Giovanni, Muratti dott. cav. Spartaco, Ronchi co. dott. comm. Gio Andrea.

I Sindaci supplenti:

Brunner cav. Guglielmo Masciardi cav. Guido.

In mancanza del numero legale, l'assemblea in seconda convocazione avrà luogo lo stesso giorno, nello stesso locale alle ore 15.

Patronato dei Profugni pel Comune di Firenze

Ufficio Centrale Gratuito di Collocamento

R. Teatro Salvini - FIRENZE - Tel. 42-55

L'Ufficio funziona per tutte le categorie professionali. Esso è in corrispondenza con gli Istituti simigliari del Regno, è autorizzato dal Segretariato Generale per gli Affari Civili all'arruolamento di operai per lavori militari, di operaie per stabilimenti militarizzati ed è appoggiato dall'Alto Commissariato per l'impiego della mano d'opera agricola.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

Situazione al 31 Agosto 1918

ATTIVO		L.	c.
Cassa contanti	L.	534,221	69
Mutui, prestiti e conti corr. ipotecari	»	5,641,338	42
» » » » chirografari	»	5,076,735	13
Valori pubblici	»	12,862,781	92
Buoni del Tesoro	»	24,029,000	—
Prestiti in conto corr. con garanzia	»	575,763	25
Cambiali in portafoglio	»	454,197	70
Conto corrispondenti	»	12,908	64
Residui di rendite scadute e dietim d' interessi	»	638,878	17
Mobilio	»	2,855	70
Crediti diversi	»	33,551	10
Totale attivo	L.	49,862,231	72
Depositi a cauzione	»	1,237,277	93
Depositi a custodia	»	8,132,213	26
Spese dell'esercizio in corso	»	1,215,157	86
	L.	60,446,880	77

PASSIVO		L.	c.	L.	c.
Depositi al portatore	L.	31,554,310	78		
» nominativi	»	5,905,308	22		
» a piccolo risparmio	»	977,603	08		
Totale credito depositanti	»			38,437,222	08
Depositi in conto corr. fruttiferi	»			1,040,216	36
Interessi maturati sui depositi	»			807,630	71
Conto corrispondenti	»			4,892,518	86
Debiti diversi, rendite riscosse in anticipazione e fondo evenienze	»			946,849	44
Totale passivo	L.			46,124,437	45
Depositanti per depositi a cauzione	»			1,237,277	93
Depositanti per depositi a custodia	»			8,132,213	26
Patrimoni dell'Istituto al 31 dic. 1917	»			3.338,845	81
Rendite dell'esercizio in corso	»			1,614,106	32
	L.			60,446,880	77

Il Direttore: A. BONINI.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA ROMA

Profugo udinese derubato di 75.000 lire a Roma.

Leggiamo nell' *Idea Nazionale* :

Il signor Lescovic Lionello di Udine, alloggiato all'Albergo del Campidoglio al Corso Umberto, recatosi stamane al Commissariato di Trevi, ha denunciato di essere rimasto vittima di un furto di lire 75.000.

Ieri mattina il signor Lionello lasciò in una stanza del secondo piano una valigia contenente cartelle del Prestito Nazionale, lettere del Credito Fondiario dell' Istria del valore di L. 75.000 e oggetti di biancheria.

Alle 16 tornato nella sua camera, constatava che la valigia era sparita.

Quali autori del furto sono stati tratti in arresto certi Umberto Marcovaldi, di anni 25, romano, e Olimpio Testa, di anni 22, da Caserta, entrambi alloggiati nel suddetto albergo con nomi falsi e vestendo abusivamente la divisa di ufficiali dell'esercito. Un complice, detentore della somma rubata, è riuscito a dileguarsi.

DA SIENA

Comitato dei profughi veneti.

Il 1 settembre corrente, convocata dal Comitato dei Profughi di guerra residenti in Siena, si radunò l'Assemblea generale nella sala dei Riuniti, gentilmente concessa.

La sala era gremita di profughi d'ambo i sessi e di ogni condizione. Presiedeva il dott. Fausto Schenardi.

Dopo lunga, animata discussione, sentite le esaurienti spiegazioni del Presidente che ebbe modo di illustrare l'opera benefica spiegata dal Comitato, fu, su presentazione del cav. Azzalini, votato all'unanimità il seguente ordine del giorno :

« L'assemblea dei profughi residenti in Siena ;

« ritenuto che l'attuale Comitato espressione della volontà di tutti gli esuli ha svelto opera attiva, intelligente, benefica, superando i maggiori ostacoli per dare ad ognuno tranquillità, per dissipare ogni disaccordo, per tener viva nell'animo la certezza nella prossima vittoria, che coronerà ogni sforzo, santificherà ogni dolore e purificherà ogni male ;

« mentre rinnova il suo voto di fiducia e riconferma nelle cariche affidate i singoli membri, porge il suo particolare plauso all'opera affettuosa svolta personalmente dal Presidente dott. Schenardi, che, non solo entrò nelle case, medico illuminato e paziente, ma confortò ed aiutò chiunque cercò in lui consiglio ed aiuto ;

« fa pertanto sicuro affidamento che, accresciuto il numero dei membri col giusto criterio di un rappresentante per ogni classe, il Comitato continuerà a prestare la sua opera di tutela degli esuli, fino al giorno benedetto in cui ogni santo ideale di libertà e di giustizia trionferà sulla terra ;

« e passa pertanto alla nomina dei nuovi consiglieri ».

Fattasi l'ora tarda fu deciso di rimettere ad una prossima assemblea, la nomina dei nuovi membri del Comitato.

Ma prima di sciogliersi, i profughi, su proposta dell'avv. Bertolini, per acclamazione incaricarono il Presidente di mandare il seguente telegramma bene augurante all'Alto Commissario dei Profughi, on. Girardini, in Roma :

« Profughi Siena, radunati prima volta Assemblea, dopo assunzione Alto Ufficio Vostra Eccellenza, conscia personale esperienza dolore straziante abbandono forzato care terre ed angoscie esilio presente vivamente compiacendosi elevato compito a Voi affidato esprimono fiducia illimitata proseguimento patriottica opera vostra.

Presidente : dott. SCHENARDI.

DA BENEVENTO

Internati e non profughi.

Ci scrivono, 27 :

In questa cittadella storica risiedono di dal principio della guerra circa 700 internati di tutte le razze: ungheresi, tedeschi, austriaci ecc. tutti disfattisti patentati che, coi loro malvagi discorsi e l'attitudine provocante offendono gli animi della popolazione e quelli anche dei profughi che con carità fraterna sono stati ospitati fin dalle grigie giornate d'autunno dal forte e indomito popolo Sannita.

Benevento viveva in una discreta abbondanza fino a tre mesi fa, ossia fino a che un'altra grossa compagnia di internati espulsi dalle principali città d'Italia non vi furono mandati; basti dire che la carne di capretto si pagava allora due lire e mezza al kg. e il vino a 12° a cent. 40 il litro. All'arrivo dei nuovi internati che erano abituati nelle grandi città a pagare profumatamente ogni cosa, i prezzi anche a Benevento salirono.

Basti dire che durante le feste natalizie un internato ha avuto l'ardire di pagare cinquanta lire un tacchino che pesava 3 kg. Pure durante le feste pasquali, una signora internata voleva imitare le gesta del connazionale desiderando pagare le uova a una lira l'uno. Una donna però, una beneventana, che le si trovava vicino, afferrò il canestro delle uova e lo gettò a terra facendo una bella frittata. Gli astanti applaudirono alla donna e l'internata, divenuta rossa come un peperone, se ne tornò mogia mogia alla propria casa.

Ora la popolazione di Benevento, o meglio il piccolo popolo, la gente più umile e pur troppo più ignorante, confondendo internati con profughi, dice che furono i profughi a far rincarare tutti i generi, che i profughi sono venuti a mangiare alle loro spalle, a lesinare il pane. I profughi, però, non hanno bisogno di questuare, aiutare un profugo non è fare l'elemosina, è compiere un atto di paternità, Domani potrebbe accadere gravi disgrazie, di terremoti per esempio, (che Dio li tenga lontani) e allora anche noi apriamo sottoscrizioni e mandiamo i nostri soccorso. I profughi sono tali per amore della libertà e della patria. Non si devono confonderli con gli internati che sono stranieri degli Stati nemici o italiani sospetti di relazioni illecite o delittuose con l'estero. Fra profughi e internati c'è un abisso: perchè i primi servono la patria, i secondi insidiano lo stato che li ospita.

Bisogna che la classe dirigente le faccia intendere queste cose alla povera gente che non è riuscita a farsi un chiaro concetto della guerra e delle sue conseguenze.

DA CASTELNUOVO GARFAGNANA

L'Arcivescovo di Udine tra i profughi.

Ci scrivono in data 2 settembre :

Nel nostro imponente e vasto Duomo (la cui facciata è monumento nazionale) dal 22 fino al 29 corrente mese, verrà esposto alla venerazione dei fedeli il simulacro del Crocifisso. A coronare degnamente le solenni feste, interverrà mons. Antonio Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine, il quale farà una visita a questa ottima e pacifica colonia di emigrati italiani in terra italiana, e vi porterà la sua benefica parola di fede altissima nei destini della nostra cara Patria.

In tale occasione — dopo un triduo di predicazione — il giorno 29 ammetterà i fanciulli e fanciulle profughe alla prima Comunione ed amministrerà loro la Cresima.

L'Arcivescovo di Udine sarà ospite graditissimo di Mons. Lino Giannini Abate mitrato e Provicario Generale della Garfagnana.

Mandiamo fin d'ora all' illustre Presule friulano il nostro reverente affettuoso saluto.

Mons. Rossi è accompagnato da due sacerdoti friulani : da Don Erminio Paschini e da Don Luigi Tempo ambedue parroci di Cividale.

DA BAGNI DI MONTECATINI

In Pretura.

Guglielmo Del Cittadino, proprietario dell'Albergo « Le Russie » è comparso d'innanzi all' Ill.mo Sig. Pretore di Monsummano per rispondere di esercizio arbitrario delle proprie ragioni : per avere occupato, forzando i serramenti, una stanza locata ed abitata da molti mesi da una distinta famiglia di profughi approfittando di un momento di loro assenza.

Il Pretore condannò il Del Cittadino con sentenza 30 Agosto 1918 a L. 50 di multa, pagamento dei danni e spese di lite.

Il Del Cittadino, caso strano, era patrocinato dall'avv. Bonaiutti profugo, e che fa parte del locale Patronato Profughi ! Non occorrono commenti.

Piccola Posta

SUTTO VITTORIO (S. Miniato alla Rocca). — Col N. 66.

PETRIS LUIGI (soldato). — Il suo giornale ci viene respinto Mandi l' indirizzo esatto.

ITALIA RUBBAZZER (Albano Laziale). — Abbiamo pubblicato sulle ricerche. Da parte sua indirizzi cartolina speciale (che troverà presso un Ufficio Postale) nelle terre invase.

PIVA CALLISTO (Napoli). — Ci spiace di non poterla accontentare: I primi numeri del Bollettino sono esauriti.

IDA GIACOMETTI (Savona). — Per quanto sappiamo un bollo da cent. 10 non basta.

FABIANO GIUSEPPE Cap. (Zona di guerra). — È scaduto col N. 58.

COSENTINI GIOVANNI (soldato). — Se la sua famiglia è rimasta nelle terre invase, per avere notizie si rivolga al Commissario Prefettizio del suo Comune. Scriva inoltre, per mezzo della Croce Rossa, al suo paese.

BASTIANUTTI ANGELO (Frascati). — Va bene. Grazie.

ZAINA GIACOMO, tenente. — Per quanti mesi desidera.

PIERAZZINI UMBERTO, Diesetta. — Il suo giornale ci viene respinto per insufficienza d' indirizzo.

ERMÀCORA REMIGIO, Nizza — Il suo indirizzo è incompleto e il giornale viene respinto.

CLEMENTE SILVIO, Zona di guerra. — Non possiamo accettare abbonamenti mensili. L' importo di lire 3 lo accreditiamo sul suo conto.

NEBBIA GIUSEPPE, Zona di guerra — Non è mai stata sospesa la spedizione alla signorina Padovan. Era stato rinnovato e perciò l' importo viene registrato per la continuazione dell'abbonamento.

BASSI SICCHI, Milano. — Abbiamo ricevuto la rinnovazione La spedizione viene fatta regolarmente.

ILDOS EDGARDO, Buiago. — Tanto il numero del giovedì, come quello della domenica vengono spediti regolarmente.

PETROZZI ORESTE, Prato di Strada. — L' indirizzo è esatto e la spedizione regolare.

MARNI cav. ANTENORE, Marina. — Nella lettera non era indicato l' indirizzo del tenente Bonsegna. Pubblicheremo la ricerca.

VILLORESI ANITA, Milano. — La spedizione avviene regolare.

PEGOLO GINO, S. Marianova. — Altre volte abbiamo verificata la sua spedizione e fu riscontrata sempre regolare. Certamente dipende disservizio postale.

ROIATTI GIULIA, Napoli. — Abbiamo registrato la rinnovazione Pubblicheremo le ricerche.

ALDRIGHETTI dott. FAUSTO, Cecina. — Ricevuto vaglia. Scadenza col N. 64.

ZANESSI MASSIMILIANO, soldato, Caserta. — Pel ritiro della corrispondenza scriva al Comm. prefett. del Comune di Casiacco, Via in Arcione 114 Roma.

UNIONE COOPERATIVA CARNICA, Parma. — Non abbiamo ricevuto la rinnovazione.

COLOMBA ANTONIO, Campotto d'Argenta. — Abbiamo ricevuto il vaglia e la spedizione è sempre seguita regolare.

Profughi che si ricercano

Teresina Sutto Meneguzzi di Motta di Livenza, Carlo Nassic di Cividale, Antonio De Senibus di Udine, sono ricercati da Vittorio Sutto, maestro, ora a S. Miniato alla Rocca (Firenze).

Candolo Giovanni di Mortegliano soldato, prima dell' invasione, della 56ª Sezione Sussistenza; è ricercato da Enrico Cossano, Tenente, Dep. 29° Regg. Fant. Potenza.

Fornis Antonio fu Giovanni soldato, prima dell' invasione, dell' 8° Alpini, Distaccamento Buia, Comp. H. Reparto musica, è ricercato da De Paoli Fornis Colomba e dai figli Alfredo, Clelia e Maria, residenti a Lavezzola, via Bastia (Ravenna).

Ciriani Giulio di Spilimbergo è ricercato da Perosa Angelo, Sergente 5° Fortezza Amministrazione, Hôtel Milano, (Ancona).

Toso Giuseppe, 72° Fant. (Rivignano) e Conisso Bonaventura di Tecr, 1° Fanteria 119ª Comp. sono ricercati da Collavini Eugenio, profugo a Rassina (Arezzo).

Colavizza Giovanna e figlia Angelina di Udine, sono ricercate da Colavizza Enrico, soldato, Centuria 421, Gruppo lavoratori Gavotti, 6° Corpo d'Armata Zona di guerra.

Pesante Maria di Gagliano, è ricercata da Zaninotto Anna, rimasta nelle terre invase. Indirizzare le notizie a Lesa Francesco, casa Serafini, via della Sentinella N. 2, Tolentino (Macerata).

Luigi Cimolino, la moglie Elisa, le figlie Clementina e Carmen, di Binzicco, sono ricercate da Italia Rubbazzer, residente ad Albano Laziale, Villa Principessa Venosa.

Brun Ferdinando di Gradisca di Sedegliano, è ricercato da Franco Gaetano abitante a Cairo Montenotte (Genova).

Beltrame Attilio, Luigia, Alfonso, sono ricercati dal cugino Beltrame Lino, soldato 435ª Comp. Mitraglieri, Brigata Messina, Zona di guerra.

Mini Valentina di Antonio da Nimis, è ricercata da Cargnelli Giuseppe, soldato, Deposito 8° Alpini, Mondovì.

Balbuzzo Luigi, la moglie Malisana Leonarda, i figli Annetta, Giuseppe, Luigi, Giovannino (di Zugliano), sono ricercati da Angelo Balbusso, sottotenente 140° Fant. 4ª Compagnia, Zona di guerra.

La R. Scuola Normale Femminile C. Percoto di Udine è pregata di mandare il suo indirizzo a Maria Martinis, presso Lena Barnaba, villa Arcangeli, Serravalle Pistoiese.

La R. S. Superiore d'Arte di Venezia è pregata di mandare il suo indirizzo a Toffoletti Antonio, Dep. velivoli caccia, Poggio Renatico.

Giovanni Quagliaro, la moglie Bulfoni Lucia, le figlie Maria, Angela, Letizia, Luigia e il figlio Stefano detto Lino, sono ricercati da Paolina Quagliaro ora a Modena, via Canalino n. 21 presso dott. Delfini.

Anna Degano è ricercata da Turello Gerardo, caporale 1ª Batt. Costiera 120 B. Posta militare 29 A, Zona di Guerra.

Del Rosso Mattia di Osoppo, è ricercato da Germani Italo 52ª Batteria Assedio 790° Gruppo, Zona di Guerra.

Comuzzi Margherita e Sfilio Pierina di Rivignano, sono ricercate da Plinio Parusso 8° Regg. Fant. Comp. inabili temporanei, Monza.

Tavagnacco Francesco di Manzano e il figlio Francesco (classe 1901), sono ricercati da Angelica Tavagnacco residente a Salerno. Palazzo Wenner Scafati.

Mariani Clelia già residente a Udine, è ricercata da Nardoni Giuseppe, soldato 7ª Comp. Teleferisti. Armata Altipiani, Zona di Guerra.

Maria Caligaris coi figli Adelio, Teresa e Laura di Tricesimo, sono ricercati da Trevisani Giuseppe, soldato, 121ª Batt. M. T.

Monte Aurelio, soldato, già nel 21° Fanteria, è ricercato da Monte Leonardo. Crescenzago (Milano).

Plazzotta Gemma i figli Eno e Rinaldo, sono ricercati da Plazzotta Umberto, soldato, 3ª Amb. Chirurgica, Zona di Guerra.

Il dottor Giuseppe Pividori, medico-chirurgo profugo da Latisana (Udine), ricerca il padre Bortolo di Ospedaletto di Gemona e la suocera Aurora Costantini in Mammani di Latisana. Il Dottor Pividori, ora Capitano Medico, abita in Via Toselli N. 35, Firenze.

Stefanutti Giuseppe di Manzano, è ricercato da Stefanutti Teresa, via Colombo, 20, Caserta.

Beltrame Valentino, è ricercato da Beltrame Francesco residente a Torino, Alleanza Naz. Scala B. piano Nobile, Galleria Nazionale, Via Roma, 38.

Bergamasco Luigi di Udine, è ricercato da Rocco Luigi, Via Volturno N. 9, Lodi.

Giovanni Lorenzetti di Corgnolo, è ricercato da Ida Giacometti Cavazzana profuga di Latisana, abitante Savona, Corso Colombo N. 59-19.

Pin Giuseppe (soldato artig. campagna), Giovanni (art. fortezza), G. Batta (7° alpini), sono ricercati da Pin Angela di Pinzano, Suora presso istituto Immacolata, Fiesso Umbertiano (Rovigo).

Famiglia Monazzi Mario di Udine, è ricercata da Cosimo Amabile e Luigia di Pordenone, ora a Firenze, via Ariento, 2, 1°.

Sergente Feruglio Gustavo, 1° Genio, 10ª zona, 1ª Armata, 3ª Sezione, Zona di guerra, ricerca il fratello Angelo del 3° Genio (Treno) e la sorella Anna che si trovano in Italia.

Bellina Luigi e moglie Angela di Udine, sono ricercati dal figlio Riccardo Bellina residente a Cascina (Pisa) strada Prov. 399.

De Re Guglielmo, Via Alboni N. 115 Piacenza, ricerca il figlio Angelo di anni 15 da Pozzo, Comune di San Giorgio della Richinvelda.

Negro Giovanni, fu Antonio, detto Tisli, di anni 49, di Stolvizza (Resia - Carnia), fa ricerca di sua moglie Negro Maria, di anni 40, e delle figlie Anna, di anni 20 e Maria di anni 17. Egli è residente a Castelnuovo Garfagnana, (Massa Carrara).

Soldato Viezzi Giovanni di Mels (Udine), 94ª Comp. Presidiaria, 29° Battaglione, Zona di guerra, ricerca soldato Viezzi Pietro Celeste che si trovava, al momento della ritirata, al 274° regg. Fant., 3° reparto zappatori.

La settima gita

La 7ª gita della Società Alpina Friulana ebbe luogo nel giorno di Domenica 24 Agosto a. c. Iniziata sui verdi poggi della frondosa veste di Vincigliata, fu raggiunto in breve Castel di Poggio, e alle ore 8 per l'alpestre sentiero, la grande croce in ferro che la mite popolazione del luogo erigeva sulla sommità del *Monte Muscoli.* Il percorso corre in gran parte per la pinetta che quale manto ricopre la modesta ma affascinante elevazione. E ci riuscì così di toccare la verità dell' iniziato taglio el bosco oggetto delle odierne proteste.

In talune radure, non però molto estese, si riscontrano affastellate le risultanze del taglio emergenti fra queste i pochi elementi di costruzione, squadrati regolarmente, ed altri simili scortecciati ma sventrati epperciò di nessun valore costruttivo. Le nostre impressioni ? Eccole. Il bosco in quella località è fitto fittissimo di esili piante che tentano la via del sole nella lotta per la loro grama esistenza, mentre pochissime e rare s' innalzano vittoriose con diametri compensatori di medio sviluppo. Si comprende facilmente che nel primo periodo della loro esistenza, tutte avevano trovato l'alimento necessario, giudicandosi però eccessivamente breve lo spazio fra esse. Nella lotta la quantità maggiore e cioè la più debole fu costretta a una forzata restrizione. Vivono ma vivono miseramente, senza sole, senza aria, senza luce, condannate al deperimento progressivo lento ma fatale.

Come sempre ci associamo in massima ai giusti lamenti di quanti vedono nel bosco un'elemento di prosperità, di protezione, e di azione altamente civile. Non possiamo tuttavia dispensarci dall'osservare che un razionale diradamento nella località da noi percorsa, oltrechè eliminare i soggetti tisici e improduttivi, ringagliardirebbe i rimasti che nel sole e nella maggior disponibilità del terreno offrirebbero la voluta garanzia di prosperità.

Discendemmo dal vertice alla pittoresca via del trivio di *Baccano* dove, si ebbe la conferma evidente del razionale diradamento offertoci dal bosco su quelle pendici. Dunque, non taglio generale del bosco ma una saggia disciplina che sia garanzia di conservazione, di protezione di questi possenti documenti che interessano la geografia, la biologia e il gaio e festoso passaggio di queste valle un tempo coperta da selve secolari. *Provideant censules.*

A mezzodì la brigata, sempre a piedi, rivedeva Firenze.

Dott. G. Furlani *direttore-responsabile*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.